

## La Cassazione: il crocifisso non è una minaccia alla laicità

### CASO TOSTI // LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Il simbolo della cristianità secondo la Suprema corte è l'unico che può essere

ammesso nei luoghi pubblici, e non danneggia né la libertà religiosa né la laicità. Il dispositivo conferma anche la sanzione del Csm contro il giudice di Pace del tribunale di

Camerino, con la perdita del posto per essersi rifiutato di tenere udienza per la presenza del crocifisso.

# Il crocifisso non lede la libertà religiosa

*Laicità in pericolo? La Cassazione dice no*

### LE REAZIONI

#### SODDISFAZIONE BIPARTISAN PER LA SCELTA DEI GIUDICI

Non sono mancate le critiche, come quelle dei radicali. Ma è stata accolta da commenti generalmente positivi, sia della maggioranza sia dell'opposizione, la sentenza della Cassazione che – oltre a confermare la rimozione del giudice Luigi Tosti dopo che si era rifiutato di tenere udienza in un'aula in cui era appeso un crocifisso – ha ribadito alcuni concetti per l'esposizione di nuovi simboli religiosi nei luoghi pubblici. «Accolgo con grande soddisfazione le motivazioni della Corte di Cassazione secondo le quali l'unico simbolo religioso autorizzato a essere esposto nelle aule dei tribunali è il crocifisso», ha detto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. «Mi auguro – ha commentato Laura Bianconi del Pdl – che anche la Corte europea dei diritti dell'uomo si esprima venerdì prossimo allo stesso modo». Augurio che condivide anche Stefano Ceccanti, senatore del Pd. Pur definendo «una bella notizia» la decisione della Corte, la Lega mette in guardia su possibili ripercussioni. «È pericoloso il passaggio» sugli altri simboli, ha ammonito Paolo Grimoldi, «perché le condizioni per questa scelta non sussisteranno mai, salvo che non si voglia innescare un conflitto sociale». Esulta anche il democratico Stefano Graziano: «Per fortuna che c'è un giudice a Roma» che «rispetta la vera laicità, distinguendola dal laicismo e dall'ideologia militante anticristiana», ha detto il deputato. «Il crocifisso fa parte della nostra cultura, delle nostre radici. La Cassazione quindi si mette in linea con quello che è il sentire del nostro Paese», ha commentato Antonio Satta, segretario dell'Unione Popolare Cristiana. (D.Re)

DAVIDE RE

L'esposizione del crocifisso nelle aule dei tribunali, e negli uffici pubblici, non può essere avvertita come un

pericolo per la libertà religiosa. Lo ha stabilito la Cassazione, nelle motivazioni della sentenza con la quale ha confermato la rimo-

zione dalla Magistratura del giudice di Camerino Luigi Tosti, che si rifiutava di tenere udienze in aule nelle quali era presente appunto il crocifisso o in alternativa alla rimozione, chiedeva di poter esporre anche la Menorah, simbolo della fede ebraica.

Il dispositivo deciso dalla Suprema corte è però più articolato. Per i giudici infatti per esporre negli uffici pubblici, tra i quali rientrano le aule di giustizia, nuovi simboli religiosi diversi dal crocifisso «è necessaria una scelta discrezionale del legislatore, che allo stato non sussiste». Non solo, dopo aver respinto la pretesa di Tosti per quanto riguarda la richiesta di esporre il simbolo ebraico accanto al crocifisso, la Cassazione rileva che una simile scelta potrebbe anche essere fatta dal legislatore, valutando però anche il rischio di «possibili conflitti» che potrebbero nascere dall'esposizione di simboli di identità religiose diverse. In pratica, il crocifisso è l'unico simbolo religioso ammesso all'interno degli spazi pubblici.

«È vero che sul piano teorico il principio di laicità - scrive ancora la Cassazione - è compatibile sia con un modello di equiparazione verso l'alto (laicità per addizione) che consenta ad ogni soggetto di vedere rappresentati

nei luoghi pubblici i simboli della propria religione, sia con un modello di equiparazione verso il basso (laicità per sottrazione)». Tale scelta legislativa, però, presuppone, spiega ancora la Cassazione, «che siano valutati una pluralità di profili, primi tra tutti la praticabilità concreta e il bilanciamento tra l'esercizio della libertà religiosa da parte degli utenti di un luogo pubblico con l'analogo esercizio della libertà religiosa negativa da parte dell'ateo o del non credente, nonché il bilanciamento tra garanzia del pluralismo e possibili conflitti tra una pluralità di identità religiose tra loro incompatibili». «Quindi la presenza di un crocifisso - ribadiscono definitivamente i giudici della Suprema corte - non può costituire necessariamente minaccia

ai propri diritti di libertà religiosa per tutti quelli che frequentano un'aula di giustizia per i più svariati motivi e non solo necessariamente per essere tali utenti dei cristiani». Con la conseguenza che il giudice Tosti non poteva «rifiutare la propria prestazione professionale solo perché in altre aule di giustizia (rispetto a quella in cui egli operava) era presente il crocifisso».

Secondo Tosti, invece, la presenza del simbolo della cristianità violava i diritti di libertà religiosa e di coscienza degli utenti di quelle aule. A Tosti, tuttavia, era stata messa a disposizione un'aula senza alcun simbolo ma lui, aveva ugualmente rifiutato di tenere udienza, chiedendo la rimozione della croce da tutti i tribunali italiani e aprendo così il contenzioso giuridico, che ieri appunto la Cassazione ha risolto.

## I PUNTI FERMI

Quella della Cassazione italiana è una sentenza di importanza straordinaria. Che, alla luce anche del dibattito internazionale in corso (a Strasburgo è imminente il pronunciamento della Grand Chambre della Corte europea dei diritti dell'uomo), pone paletti giuridici precisi alla presenza del crocifisso nei luoghi pubblici. Ecco.

- 1** Il principio di laicità dello Stato non può essere posto in dubbio: il crocifisso non rappresenta alcuna minaccia a questo principio.
- 2** La difesa della libertà religiosa e di coscienza è un principio che fa capo a tutta la popolazione e non a un singolo cittadino.
- 3** Il principio di laicità è compatibile sia con un modello di equiparazione per addizione (più simboli religiosi esposti), sia per sottrazione (tutti i simboli esclusi), ma tale scelta presuppone che siano valutati una pluralità di profili, nonché il loro bilanciamento. Scelta discrezionale che allo stato non sussiste.